

WOJCIECH JEKIEL (1937-2013)

A cura di Alessandro Ajres

I motivi che mi hanno spinto a scegliere l'opera – o meglio un'opera – di Wojciech Jekiel al momento della distribuzione dei *tesori* lasciati dai Maestri della polonistica italiana è eminentemente sentimentale. Occupandomi di lui, in qualche modo ho sentito di riallacciarmi alla tradizione dell'Università torinese dove lui pure ha lavorato e insegnato. Il volume dove questo suo testo, *Circuiti editoriali in Polonia negli anni 1944-2000*, è stato pubblicato, ovvero *Polonia tra passato e futuro*, risulta inoltre un volume profondamente "torinese" (con interventi della prof.ssa Krystyna Jaworska, Jan Prokop e altri); mentre la traduttrice del saggio di Jekiel, Barbara Delfino, torinese anch'ella, è una mia cara amica oltre che compagna di studi.

Ai motivi sentimentali si aggiungono quelli più strettamente scientifici legati all'argomento del testo, un argomento (quello della letteratura e dell'editoria polacca dal secondo dopoguerra alla caduta del comunismo) che pure frequento assiduamente. E, proprio dal punto di vista scientifico, anticipo anzitutto il notevole valore dell'opera. Si tratta di un compendio ben strutturato dei circuiti editoriali polacchi tra il 1944 e il 2000, ufficiali e non, con l'aggiunta preziosa di alcune intuizioni da approfondire senz'altro. Molto utilmente, l'autore suddivide il lavoro in quattro paragrafi. Il primo ricostruisce la storia dell'editoria po-

lacca del secondo dopoguerra partendo dalla Lublino ormai liberata del 1944 fino agli anni Ottanta. Oltre all'analisi delle case editrici che compaiono (e che scompaiono), si esamina quel che viene pubblicato sulla scia dei vari mutamenti storico-sociali. Si va dalla libertà del dopoguerra all'imposizione del modello realista del 1950 e alla (relativa) tolleranza riconquistata nel 1956. All'interno di questo percorso a ritroso, analizzando appunto quel che veniva pubblicato, si ricavano alcune curiosità circa gli autori polacchi e stranieri più pubblicati. I più importanti accadimenti storici vengono messi in relazione con lo stato dell'editoria polacca, ma l'analisi dei meccanismi di censura è senz'altro quella che maggiormente colpisce il lettore.

Da arguto linguista quale era, Jekiel si sofferma sull'ambizione del governo di influire non solo *indirettamente* sul pensiero dei cittadini, ma anche *direttamente*. Per lui, la parola "controllare" non significa soltanto "informarsi", ma anche "permettere" o "proibire". Si trattava di censura preventiva, diversa da quella repressiva esercitata negli anni Trenta, che lasciava delle macchie bianche al posto del materiale confiscato. I meccanismi schizofrenici della censura si riverberano sulle motivazioni che ostacolano una pubblicazione: talvolta non si tratta di un semplice *no*, ma di un *sì* che viene reso vano dalla mancanza di carta (!) o – nel caso di pub-

blicazioni di opere straniere – dalla mancanza di dollari. Il 1981, prima con la legge sulla censura e poi con la proclamazione dello stato di guerra, cambia ulteriormente il quadro delle cose.

Il secondo paragrafo è dedicato all'editoria clandestina, esistente dalla metà degli anni Cinquanta in forma embrionale (per la maggior parte poesie). L'esplosione dell'editoria clandestina avviene nella seconda metà dei Settanta. Nel 1976 si forma il Comitato per la Difesa degli Operai, i cui comunicati, pubblicati illegalmente a macchina o ciclostile, fanno da esempio per riviste incensurate e poi case editrici. L'autore, ancora una volta, pone sì l'accento sulle riviste e case editrici in formazione e sulle loro pubblicazioni, ma è assai più attratto da fenomeni linguistici di vario genere. Egli pone l'accento, ad esempio, sui titoli delle riviste in cui spesso si ripetono le medesime parole: bollettino, informatore, comunicato, solidarietà, denunciando subito l'inclinazione politica dei contenuti. Jekiel riconosce il ruolo fondamentale della pubblicistica clandestina, che tra il 1976-1989 spezza il monopolio statale dell'informazione, ma osserva contemporaneamente che la schiettezza della lingua porta

talvolta al suo impoverimento. Il terzo paragrafo è dedicato alla Chiesa e al suo ruolo nella pubblicistica polacca nel periodo esaminato. C'è una precisa ricostruzione dei rapporti Chiesa-Stato, così come una precisa ricostruzione della genesi delle riviste più importanti legate alla sfera ecclesiastica.

L'ultimo paragrafo è dedicato al circuito editoriale detto "quarto", quello dell'emigrazione, con una suddivisione dei fenomeni migratori e delle loro conseguenze editoriali. L'autore identifica Parigi e Londra come centri intellettuali ed editoriali dell'emigrazione e ne rimarca strettamente le differenze, passando dall'analisi della redazione di «Wiadomości» a quella di «Kultura».

Per concludere direi, come già anticipato, che si tratta un testo che ha il merito di compendiare gli anni dell'editoria polacca tra il 1944-1989 in maniera precisa ed esaustiva, integrando i riferimenti storici con interessanti parentesi dedicate al linguaggio. Un testo che, proprio per questa calibrata miscela di elementi, tiene sempre desta l'attenzione di chi legge senza abbandonarlo mai alla mera elencazione di date ed eventi.

WOJCIECH JEKIEL

Circuiti editoriali in Polonia negli anni 1944-2000

Traduzione di Barbara Delfino

[in: *Polonia tra passato e futuro*, a cura di Krystyna Jaworska, Franco Angeli, Milano 2008, pp. 125-153]

I.

Nel 1944, con la guerra ancora in corso, nella Lublino ormai liberata compaiono quattro libriccini con versi di poeti contemporanei che appoggiavano il gruppo politico che in quel momento mirava al potere in Polonia. Si trattava dei poeti Jerzy Putrament, Mieczysław Jastrun, Adam Wazyk e Julian Przyboś.

Questo fu solo l'inizio. La vera attività editoriale infatti si sviluppa a partire dalla primavera del 1945, quando ripresero l'attività le vecchie case editrici private: Mortkowicz, Gebethner e Wolf, Arct, Trzaska; e le nuove fra cui E. Kutha, Awir e altre, nonché le case editrici cooperativistiche e statali.

La prima a nascere, già nel 1944, è la cooperativa editoriale Czytelnik (Il lettore); nel 1946 è la volta del Państwowy Instytut Wydawniczy (PIW); sono attive sul campo anche due case editrici di partito: quella di matrice comunista Wiedza (Il sapere) e quella di matrice socialista Książka (Il libro) che dopo l'unione del PPS (Partito Socialista Polacco) con il PPR (Partito Operaio Polacco) del 15 dicembre 1948, si fondono dando vita alla Książka i Wiedza, specializzata nella pubblicazione di letteratura socio-politica. Altre importanti case editrici della Polonia post-bellica, che nasceranno in seguito, sono Iskry (Scintille) del 1952, Wydawnictwo Literackie a Cracovia nel 1953, Nasza Księgarnia (La nostra libreria) che pubblica libri per bambini e ragazzi e che esisteva già dal 1921; nascono due case editrici, Państwowe Wydawnictwo Naukowe (PWN) e Ossolineum nonché Wiedza Powszechna, di matrice scientifica.

Il mercato editoriale era in gran fermento: le case editrici private alla fine degli anni '40 vengono chiuse; dopo il 1956 ne nasceranno numerose statali, sia

nella capitale che in provincia. Alcune lavorano per un periodo molto breve, falliscono, cambiano nome, si fondono o si dividono. In generale si verifica una centralizzazione del circuito editoriale. Oltre alle case editrici citate precedentemente nasce e cresce la cooperativa Prasa-Książka-Ruch che è attiva su diversi fronti ma molto ben organizzata. È una casa editrice ma possiede anche varie tipografie; si occupa della distribuzione delle pubblicazioni (di tutti i generi, dal quotidiano alla rivista letteraria d'élite) e ha il monopolio, in quanto proprietaria, dei chioschi "RUCH" nei quali si vendono libri e giornali ma anche sigarette, fiammiferi, biglietti dei trasporti pubblici, medicine, cosmetici, prodotti per la pulizia, giocattoli... RSW era di proprietà del PZPR (Partito Operaio Unificato Polacco) e ogni cittadino che comprava al chiosco RUCH anche solo le pastiglie per il mal di testa, finanziava il proprietario, quindi il Partito comunista che era al governo.

Ma torniamo ancora al quadro generale del circuito editoriale in Polonia.

Dal 1945 la pubblicazione di libri e riviste avviene con un grande slancio e alcuni raggiungono tirature molto alte. Ma cosa viene pubblicato? I cataloghi editoriali cambiavano in base al momento storico e alle tendenze politiche dominanti.

Grosso modo dopo la fine della guerra veniva pubblicato quasi tutto senza limiti. Verso il 1950 venne imposto alla letteratura il modello del realismo socialista che funge per qualche anno da punto di riferimento per essere però presto abbandonato e sostituito dall'obbligo di dare ampio sostegno ideologico al sistema politico in vigore, e allo stesso tempo veniva tollerata una notevole libertà dell'espressione artistica. Le autorità politiche vedono di buon occhio le opere letterarie che affrontano temi di attualità, ma in pratica letterati e critici difficilmente riescono a raggiungere un accordo con i politici.

Le pubblicazioni erano sottomesse al controllo politico e dovevano appoggiare la linea ufficiale del potere. Per questo già dalla fine degli anni Quaranta lo Stato appoggiava con particolare entusiasmo le traduzioni dal russo, in particolare dei classici e della letteratura sovietica contemporanea che era imposta agli scrittori polacchi come modello di impegno nel sociale. La propaganda della letteratura sovietica, tra l'altro abbastanza invadente, durò molto poco, dato che già dopo il 1956 se ne erano dimenticati quasi tutti e si cominciò a tradurre dal russo scrittori non necessariamente amati dal regime sovietico, come Bulgakov,

Solżenicyn, Pasternak. L'abbandono della letteratura sovietica venne rimpiazzato dall'interesse per le novità occidentali accolte con molto favore. Vennero tradotti scrittori francesi (Malraux, Sartre, Camus), americani (Hemingway, Caldwell, Faulkner) e italiani (Moravia, Pavese, Calvino).

Meritano attenzione le massicce pubblicazioni dei classici polacchi e stranieri. Qualche dato: al lettore giunsero le opere di Mickiewicz (14 volumi nel 1946 e 16 nel 1955, edizione Czytelnik); le opere di Słowacki in 14 volumi vennero pubblicate da Ossolineum nel 1952, l'*Opera omnia* di Sienkiewicz in 60 volumi fu pubblicata da PIW tra il 1945 e il 1955, *Dzieła polskie* di Kochanowski fu pubblicata diverse volte, una delle quali in 3 volumi nel 1953 dalla PIW. Altri dati: ebbero il maggior numero di pubblicazioni tra gli anni 1944-1986 Kraszewski (533 titoli) e Sienkiewicz (461 titoli); fra gli scrittori stranieri Shakespeare (167 titoli), London (131) e Balzac (125).

L'imponente pubblicazione dei classici, con un gran numero di nomi e alte tirature, nascondeva tuttavia alcune sorprese. Prima del 1956 mancavano dai cataloghi nomi di importanti scrittori considerati fino alla metà degli anni Cinquanta dei reazionari, come Norwid e Krasiński. In seguito gli autori considerati classici che scrivevano ancora dopo il 1917, come per esempio Żeromski, non potevano più essere pubblicati integralmente a causa della presenza di accenni antisovietici nelle loro opere.

Le pubblicazioni, infatti, erano sottoposte al controllo politico. Il leader del Partito comunista in caso di conflitti aveva l'ultima parola su cosa poteva o non poteva essere pubblicato. E così fu fino al 1989.

Le forme di censura erano differenziate ma le decisioni erano fondamentalmente uniformi e dipendevano dal Consiglio Centrale degli Editori o dal Ministero della Cultura. La formulazione del divieto di una pubblicazione poteva essere duplice: o si trattava di un semplice "no" senza spiegazioni, o di un finto "sì" accompagnato da un gesto di rammarico per la mancanza di carta per quella data pubblicazione. Nel caso di traduzioni dalla letteratura occidentale poteva inoltre mancare il denaro (dollari) per il pagamento dei diritti d'autore, poiché non tutti in Occidente accettavano l'onorario in valuta polacca a quel tempo non convertibile.

Come è già stato ricordato, la storia del circuito editoriale della Polonia post-bellica si svolse in diverse tappe. In ognuna di esse a capo delle istituzioni che

presiedevano alla vita letteraria, più generalmente culturale, c'erano personaggi ben definiti e gruppi di persone che esercitavano un controllo politico sugli ambienti culturali.

Poco dopo la guerra un eminente attivista culturale fu Jerzy Borejsza (1905-1952), un comunista del periodo prebellico che trascorse gli anni della guerra prima a Lwów (dove tra l'altro fu direttore di Ossolineum) e poi in URSS; ritornò in Polonia con l'Armata di Berling guidata dai comunisti. In patria divenne subito un organizzatore della vita culturale nonché redattore del giornale «Rzeczpospolita», fondatore e redattore del settimanale «Odrodzenie», fondatore e presidente della cooperativa editoriale Czytelnik. Condusse una fervente attività nel campo della ricostruzione della vita culturale che doveva rappresentare le basi per il nuovo regime, ma soprattutto si sforzò di attirare e riunire attorno alle nuove istituzioni (o a quelle che stavano rinascendo) la più ampia cerchia di scrittori, artisti e attivisti della cultura. In un certo senso riuscì a creare un'atmosfera di generale entusiasmo per la ricostruzione della vita culturale del Paese e riuscì ad avvicinare molte persone non ancora del tutto convinte della dottrina del Partito comunista. Borejsza aveva elaborato un programma, anche se non discuteva con nessuno dei particolari. In sintesi anelava alla ricostruzione collettiva del proprio Paese, a una Polonia "democratica", attraverso la soluzione della questione delle Terre Orientali e l'instaurazione di relazioni amichevoli con l'URSS. In questo programma si ritrovavano molte impostazioni devianti dalla linea ufficiale del Partito; per questo alla fine del 1948 Borejsza perse la sua posizione privilegiata e fu relegato in secondo piano, con l'accusa da parte del PZPR di aver commesso errori ideologici.

Dopo il periodo di incontri e relazioni negli anni 1949-1950 e dopo la proclamazione del realismo socialista come principale dottrina estetica degli attivisti della cultura, si fece avanti Włodzimierz Sokorski (1908-1999), che negli anni 1952- 1956 ricoprì la funzione di ministro della Cultura e dell'Arte.

In queste prime due fasi, dallo scrittore si esigeva soltanto lealtà politica, e a favore di un'ideale accettazione del marxismo e del socialismo (la parola comunismo non era usata) si pronunciarono energicamente un gruppo riunito attorno al settimanale «Kuźnica» (S. Żółkiewski, A. Ważyk, J. Kott, M. Jastrun) e alcuni scrittori del settimanale «Odrodzenie» (K. Kuryluk); nella seconda fase sia «Kuźnica» sia i giovani scrittori (T. Borowski, T. Konwicki, W. Woroszyński)

dichiararono l'esigenza della piena accettazione nelle loro opere dei principi del realismo socialista (chiamato dagli oppositori con il termine russo "sorealizm"). Chi non era d'accordo o taceva non veniva pubblicato oppure si esponeva a un'aspra critica.

Questo stato di cose non durò a lungo. Motivi diversi fecero sì che dal 1954 l'ambiente culturale polacco entrasse in fermento e la sua prima vittima sarà proprio la dottrina del realismo socialista.

Le fiamme della rivolta divampavano sempre più alte (i racconti di J. Andrzejewski, il *Poemat dla dorosłych* [*Poema per adulti*] di Wążyk, le opere dei giovani scrittori) e dal 1956 nel mondo della cultura si verificò una svolta fondamentale: si poteva scrivere quel che si voleva, ma non c'era nessun accenno di un rifiuto ufficiale del modello estetico. Il modello ideale per tutti gli scrittori era il famoso poeta e scrittore Jarosław Iwaszkiewicz (1894-1980), per 20 anni presidente apolitico dell'Unione dei Letterati Polacchi, eccellente artista e noto conformista.

Gli scrittori in quel periodo entrarono in stretto contatto con la letteratura dell'Occidente. I settimanali «Nowa Kultura» e «Przegląd Kulturalny» (che si fusero nel settimanale «Kultura») così come «Polityka» e «Życie Literackie» univano la critica letteraria a un indispensabile opportunismo politico; rimasero invece letterari per eccellenza i mensili «Twórczość» o «Dialog».

Dalla metà degli anni Cinquanta gli scrittori polacchi iniziarono a essere affascinati dall'esistenzialismo francese, dalla prosa americana, dalla letteratura dell'assurdo, dalla visione grottesca del mondo e quindi da tutto ciò dal quale erano stati isolati nel periodo del "sorealizm". Quest'ultimo termine era usato soltanto nelle discussioni amichevoli con i compagni sovietici, afflitti dal tenue entusiasmo degli scrittori polacchi per questa dottrina estetica.

Nella metà degli anni Sessanta comparve invece (o forse fu solo resuscitata dagli anni postbellici) una nuova corrente di prosa bellica e concentrazionaria, legata alle vicende del periodo della Seconda guerra mondiale. In realtà si trattava di una letteratura molto parziale, in quanto taceva sul tema dei campi di concentramento sovietici e sulle tragedie umane dei deportati polacchi in URSS. Si può tuttavia riconoscere che nei diari, nei reportage, nelle interviste e infine nelle opere letterarie che comparvero in quel periodo si realizzava una naturale tendenza a commemorare fatti il cui ricordo era ancora vivo sia nel cuore sia nella mente di

gran parte dei polacchi. Bisogna tuttavia aggiungere che questo fenomeno, naturalmente e storicamente giustificato, venne sfruttato da una fazione del partito comunista definita “partigiana”.

Il leader di questa fazione era M. Moczar, peraltro autore del libro di ricordi sulle battaglie partigiane *Barwy walki* (I colori della battaglia). Con questa corrente l'opinione pubblica collegava fra di loro i nomi di certi scrittori, come R. Bratny, autore del romanzo *Kolumbowie* (in italiano *Soldati senza divisa*), W. Żukrowski, Z. Załuski e nell'ambito della critica e dell'editoria, A. Wasilewski, benemerito direttore del Państwowy Instytut Wydawniczy.

In campo letterario tuttavia crebbe un senso di insoddisfazione, soprattutto a causa degli avvenimenti tragici nella vita politica, come la crisi del marzo 1968 e le sanguinose repressioni degli scioperi operai sulla costa baltica nel dicembre del 1970, ma anche a causa della radicata tendenza del partito a strumentalizzare la cultura.

Intorno alla metà del 1970 si verificarono due importanti avvenimenti, inizialmente poco conosciuti.

Nel 1976 fu spezzato il monopolio statale dell'editoria e nacque l'editoria clandestina, di cui si parlerà nel secondo paragrafo. Inoltre nel 1977 scappò all'estero il censore di Cracovia Tomasz Strzyżewski, che portò con sé e pubblicò a Londra il materiale che riguardava il controllo sull'editoria: *Czarna księga cenzury PRL* (Il libro nero della censura della Repubblica Popolare di Polonia), edito a Londra in due volumi da Aneks, nel 1977-1978.

In relazione a questo avvenimento mostreremo qui di seguito i principi di funzionamento della censura nella Polonia Popolare. Il governo (totalitario, semi-totalitario o autoritario, in base alle diverse opinioni) aveva l'ambizione non solo di influire indirettamente sul pensiero dei cittadini, ma anche di agire indirettamente, cioè voleva controllare tutto quello che si pubblicava nel paese. La parola “controllare” qui non significa soltanto “informarsi”, ma anche “permettere” o “proibire”. Si trattava quindi di censura preventiva, diversa da quella repressiva esercitata negli anni Trenta, che lasciava delle macchie bianche al posto del materiale confiscato. Verso la fine della guerra i controlli delle stampe venivano eseguiti da organi militari, poi dal ministero dell'Informazione e della Propaganda e infine nel 1946, con un decreto appositamente emanato, si occuperà di questi controlli l'Organo Generale di Controllo della Stampa, delle Pubblicazioni e

dello Spettacolo. Il nome subì cambiamenti in periodi diversi, ma il senso dell'esistenza dell'istituzione rimase sempre lo stesso. Dobbiamo precisare che nella Polonia Popolare paradossalmente non esisteva la censura. La parola "censura" non era formalmente usata; poteva esistere nella Chiesa, nei paesi feudali e capitalisti, ma non nella Polonia Popolare. Si trattava veramente di un'operazione linguistica alla Orwell: noi non censuriamo, controlliamo!

Esisteva quindi un Organo Generale di Controllo, che a Varsavia aveva sede in via Mysia, molto vicino al palazzo del partito comunista e agli uffici del voivodato. I giornali avevano i propri censori nello stabile della redazione. I controllori dovevano essere ideologicamente istruiti e costantemente aggiornati. Gli argomenti proibiti dalla censura si dividevano in definitivi e provvisori. Ai censori arrivavano regolarmente i libri delle prescrizioni o i cataloghi aggiornati dei temi da radiare. Non si trattava solo di una banale eliminazione, sarebbe stato troppo semplice. Le "prescrizioni" erano molto più raffinate.

Succedeva allora che il nome di uno scrittore polacco che viveva nel proprio paese non poteva assolutamente essere nominato nella stampa locale perché aveva pubblicato un volume di sue opere nelle edizioni di «Kultura» a Parigi. Oppure poteva essere nominato solo nelle riviste letterarie a bassa tiratura. Oppure solo nella stampa di carattere letterario, ma non nei quotidiani. Oppure, se era un cittadino di Danzica e in città si era venuti a conoscenza del fatto, si poteva scrivere a questo proposito solo nella stampa locale ma non in quella nazionale.

In generale non si poteva scrivere delle sconfitte e degli insuccessi polacchi all'estero, ma era anche pericoloso scrivere dei successi. La Mostra Industriale Polacca a Mosca godette di grande successo, ma in Polonia questo non si poté scrivere, non fu permesso riportare le opinioni russe degli specialisti, della stampa e dei semplici visitatori. Non fu possibile riferire nemmeno un paio di frasi del discorso che il premier polacco pronunciò ai pionieri sovietici. Del film X si poteva pubblicare solo la recensione negativa, del film Y quella positiva, del film Z non si poteva assolutamente scrivere. Non si poteva nominare il poeta Miłosz. Nelle pubblicazioni specialistiche si scriveva: "il poeta nato nel 1941" oppure "l'autore di *Ocalenie* (Salvezza)", e tutti sapevano di chi si trattava, o per meglio dire, non tutti, ma solo coloro a cui era dato sapere.

Naturalmente c'erano anche argomenti ovvi. Non si poteva scrivere male dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti, dei partiti al governo e dei si-

stemi di quei paesi. Sia l'autore che il censore dovevano saperlo senza ulteriori indicazioni dell'Ufficio Centrale.

Il censore era benevolo nei confronti dell'autore e voleva sinceramente aiutarlo. Quando qualcuno scriveva che un noto poeta ultimamente non aveva pubblicato versi, il buon "compagno dell'UKP (Ufficio Controllo della Stampa)" consigliava di aggiungere che non gli era successo nulla, ma che il poeta aveva scritto altro e la situazione era sotto controllo.

I testi destinati alla pubblicazione dovevano essere sempre prima presentati alla censura e ottenere l'autorizzazione alla stampa.

Il segno interno di questa autorizzazione era la "firma" del censore contenuta al fondo del libro (colophon) oppure in calce alla rivista. Qui, sul frontespizio o sull'ultima pagina di stampa, oltre all'anno e luogo di pubblicazione, il nome dell'editore, la tiratura, l'anno di stampa, il numero delle pagine ecc., c'era anche una sigla misteriosa, per esempio "K-6-2510" sul volume del poeta rivoluzionario W. Broniewski *Wiersze zebrane*, Varsavia 1955. Nell'opera *Dziela polskie* di Jan Kochanowski, il più grande poeta polacco del Rinascimento, oltre all'indicazione dell'anno, 1953, c'era la sigla "M-4-32893"; perfino l'edizione del 1975 della traduzione polacca de *La Divina Commedia* di Dante aveva il marchio della censura: "W-117". Dietro a ognuna di queste sigle dobbiamo immaginare una scrivania, e dietro la scrivania un funzionario qualificato che leggeva il testo, controllava che non ci fosse niente di vietato e infine concedeva (o non concedeva) l'autorizzazione alla stampa. In alcuni casi poteva anche decidere quale doveva essere la tiratura.

Come abbiamo detto, veniva tutto controllato, dal biglietto da visita ai 60 volumi di *Dziela zebrane* (Opera completa) di Henryk Sienkiewicz. Ma la lista degli argomenti proibiti cambiava spesso e proprio a questo erano dedicate le cosiddette "prescrizioni" che informavano il censore di ciò che in quel momento era da controllare. I principi d'azione della censura non erano imposti secondo regole univoche. Il semplice censore doveva ascoltare il suo superiore al voivodato, questo si informava sulla decisione dell'Organo Centrale di via Mysia, il direttore di via Mysia infine si informava presso il palazzo del Partito comunista dall'altra parte della strada.

Tutto questo subì una sostanziale modifica nel 1981. I cambiamenti che si realizzarono sotto la spinta degli scioperi operai riguardarono anche la questione

della censura. Non fu liquidata, ma la commissione composta dai rappresentanti del potere da una parte e della società dall'altra, dopo molti mesi di lavoro prepararono la legge del 31 luglio 1981 sul controllo delle pubblicazioni e degli spettacoli, che descriveva in modo più o meno rigoroso le regole d'azione della censura.

Innanzitutto stabiliva in quali casi il censore poteva intervenire (nel secondo punto erano elencati tutti gli argomenti sui quali "non era permesso" scrivere); l'intervento della censura poteva essere sottoposto alla decisione del tribunale; un intervento di cancellazione poteva essere segnalato nel testo con la menzione del comma della legge al quale la censura aveva fatto riferimento; infine i testi pubblicati con una tiratura fino a 100 esemplari non erano sottoposti al controllo della censura. Quest'ultimo punto era importante per il mondo scientifico, perché in questo modo si potevano stampare, senza controllo, tutte le dissertazioni che si voleva. Con l'emanazione di questa legge gli editori potevano (ma non erano obbligati) evidenziare gli interventi della censura in questo modo: "[—] [Legge del 31 VII 1981, Sul controllo delle pubblicazioni e dello spettacolo, art. 2, p. 2]".

Negli anni Ottanta pochi editori approfittarono di questo diritto, principalmente nella cerchia del movimento politico Znak («Tygodnik Powszechny», i mensili «Znak» e «Więź» e i libri dell'Istituto Editoriale Znak), e alcuni altri editori che pubblicavano prevalentemente riviste specialistiche a bassa tiratura, come per esempio il mensile letterario «Twórczość». Bisognava tuttavia valutare bene per cosa valeva la pena combattere perché quattro interventi potevano portare a una completa eliminazione del volume dalle stampe. Chi ricordava bene il testo della legge, poteva risalire alle cause dell'eliminazione: se si trattava per esempio dell'amicizia con l'Unione Sovietica o della confutazione delle basi del sistema socialista.

La dichiarazione dello stato d'assedio del 13 dicembre 1981 aumentò il numero degli argomenti sui quali non si poteva scrivere. Ad esempio nelle note e nella bibliografia di un testo non si poteva fare riferimento alla casa editrice polacca Instytut Literacki (Istituto Letterario) di Parigi. In pratica si poteva citare il testo con il nome dell'autore, perfino il luogo di edizione, Parigi, ma non il nome della casa editrice.

Negli anni Ottanta cambiò la relazione del potere nei confronti degli scrittori dissidenti e censurati. Venti o dieci anni prima un artista del genere ri-

maneva fisicamente libero, ma le sue opere sparivano dalle librerie o dalle recensioni, i suoi romanzi erano cancellati dalla lista delle letture scolastiche e anche il suo nome era condannato a sparire. Nel periodo dello stato d'assedio le opere di un simile autore erano pubblicate (ma non tutte), l'autore non era cancellato dalla storia della letteratura, ma lui stesso poteva ritrovarsi in un campo di internamento o in prigione. Nel periodo di Jaruzelski il conflitto politico tra il regime e lo scrittore poteva finire con l'arresto o con l'internamento di quest'ultimo, ma non necessariamente con la sua scomparsa dal panorama culturale.

Se volessimo caratterizzare in modo più generale la vita dell'editoria ufficiale in Polonia negli anni 1944-1989, dovremmo mettere in evidenza due fenomeni. Innanzitutto si pubblicò molto, moltissimo. Questo fenomeno riguardava soprattutto i classici polacchi e stranieri, ma anche la letteratura contemporanea. Si poteva leggere molto e in realtà si leggeva molto. Dalla fine degli anni Quaranta in ogni casa della *inteligencja*, ma non solo, si costituivano piccole biblioteche di qualche centinaia di volumi, che venivano utilizzate da lettori di generazioni diverse. Ci si vantava nel possedere libri e nel leggerli e, allo stesso tempo, parti di queste biblioteche familiari circolavano in prestito tra amici. Nelle raccolte di libri il gusto personale dei lettori si univa alle tendenze ufficiali della politica culturale. La gente comprava soprattutto i classici della letteratura polacca e inizialmente anche di quella russa: Puškin, Tolstoj, Čechov; ma anche opere della letteratura contemporanea sia polacca che occidentale.

Successivamente, a un breve periodo di intensa promozione della letteratura del realismo socialista seguì un periodo di rilassamento ideologico e il pubblico dei lettori poteva seguire la strada degli interessi personali che a volte portavano a vere forme di collezionismo. Alcuni accumulavano libri sulla Seconda guerra mondiale, qualcuno raccoglieva le biografie dei personaggi eminenti, altri si interessavano solo della prosa americana, altri ancora della prosa iberico-americana. Questi interessi incrementarono efficacemente la moda "del libro". Le tirature erano generalmente più basse rispetto alla domanda, la gente seguiva le informazioni sulle novità editoriali e correva in libreria chiedendo i titoli che interessavano. Nacque (giustamente o ingiustamente) un mercato nero dei libri "famosi", che, grazie a conoscenze, si potevano acquistare "sottobanco" nelle librerie statali della catena Dom Książki, mentre dai rivenditori privati raggiungevano prezzi molto alti. Una meteora del genere fu il romanzo giallo di L.

Tyrmand *Zły* (1995; *L'uomo dagli occhi bianchi*), poi l'*Ulisse* di Joyce, e più tardi il romanzo di terz'ordine di Mniszkówna *Trędowaty* (Il lebbroso).

In poche parole i libri erano un oggetto prezioso, la loro conquista e la loro lettura una manifestazione di progresso culturale. Aggiungiamo ancora che anche in questo ambito interferiva la politica editoriale. Nel periodo più intenso delle lotte ideologiche non solo venivano abbassate le tirature dei libri e delle riviste sgraditi, ma venivano pubblicati con un'alta tiratura i libri degli scrittori contemporanei che appoggiavano palesemente la fazione dominante nel partito comunista (J. Putrament, S.R. Dobrowolski, R. Bratny). Si fece ancora di più, pubblicando i classici come per esempio *Dzieje Polski* di M. Bobrzyński, che illustrava i pericoli causati dal conflitto tra la società e il potere.

La nascita della televisione, ma anche la complicata storia socio-politica della Polonia, cambiarono leggermente l'immagine del mondo editoriale. Con la completa scomparsa della censura nacquero molte case editrici e si pubblicarono molti libri. Ora non era più il cliente a cercare i libri ma era piuttosto il libraio a cercare il lettore.

II.

Forme embrionali di “editoria clandestina” esistevano già a metà degli anni Cinquanta. Dal punto di vista tecnico erano naturalmente molto primitive e con una cerchia ristretta di lettori. I libri proibiti, importati illegalmente dall'estero, venivano prestati “per una notte”, il tempo che serviva al lettore per copiare a macchina quello che gli interessava in modo particolare del testo. La maggior parte delle volte si trattava di poesie: intorno al 1956 circolavano tra gli studenti universitari copie scritte a macchina dei versi di Jan Lechoń e Czesław Miłosz, assenti a quei tempi dall'editoria ufficiale. I versi ricopiati su carta sottilissima, la cosiddetta carta velina, si collegavano idealmente alla “*bibula*” (scritto clandestino, in genere su carta velina) usato da Piłsudski nel periodo antecedente alla Prima guerra mondiale e dal movimento della resistenza durante la Seconda guerra mondiale.

La vera esplosione dell'editoria clandestina avvenne però soltanto nella seconda metà degli anni Settanta. Nel 1976 si formò il KOR (Comitato della di-

fesa degli operai) che aiutò le vittime delle repressioni attuate dal governo contro i partecipanti alle proteste di Ursus e Radom nel giugno del 1976. I membri del KOR erano persone di diversa età e professione; studenti, legali, sacerdoti, scrittori ecc. I comunicati sull'attività del KOR erano pubblicati illegalmente a macchina o su ciclostile, sempre accompagnati dalla lista degli autori con i loro indirizzi e numeri di telefono. I comunicati davano informazioni sui processi ingiusti, sulle repressioni nei confronti delle famiglie degli operai accusati, sugli arresti illegittimi, sulle percosse della polizia (le cosiddette "vie della salute"). Mettendo i loro indirizzi, i membri creavano (consapevoli di quello che facevano) una forma di disobbedienza pubblica. Anche la risposta del potere fu atipica: i membri del KOR conservarono la libertà ma scomparvero dalla vita sociale e culturale, i loro libri non venivano pubblicati, le loro opere non venivano esposte, la loro musica non veniva eseguita e venivano perseguitati sui posti di lavoro.

Sull'esempio del comunicato del KOR comparvero riviste incensurate e poi case editrici. Ecco elencate le principali:

a) «Komunikat KOR, Biuletyn Informacyjny», KOR [KSS (Comitato di autodifesa sociale)], uscì dal 1976 al 1980; ne furono pubblicati 46 numeri.

b) «Zapis. Proza, poezja, eseje, kronika». Trimestrale letterario. Niezależna Oficyna Literacka – NOWA, Warszawa. Nel 1977 uscì un numero con una tiratura di 400 esemplari, fino alla fine del 1981 ne uscirono 18 numeri. Sulla copertina del primo numero comparivano i 17 nomi degli autori e dei redattori. Erano scrittori e pubblicisti conosciuti in Polonia. Tra di loro in Italia furono tradotti: J. Andrzejewski, S. Barańczak, J. Bocheński, K. Brandys, J. Ficowski, M. Nowakowski, A. Słonimski, B. Toruńczyk, W. Woroszyński. Poco dopo al gruppo si unirono altri scrittori tra i quali T. Konwicki.

c) «Krytyka. Kwartalnik polityczny», NOWA, comparve nel 1978. Il capo redattore era S. Starczewski.

d) «Puls. Nieregularny kwartalnik literacki», fu pubblicato a Varsavia da diversi editori dall'autunno 1977. Fino al numero 12 venne pubblicato in Polonia, in seguito a Londra e ristampato illegalmente in patria. Su di esso pubblicarono tra gli altri gli scrittori J. Anderman e J. Bierezin.

e) «Spotkania. Niezależne pismo młodych katolików. Nieregularny kwartalnik», Oficyna Wydawnicza «Spotkania», Warszawa, Kraków, Lublin, comparve nel 1977.

f) «Głos. Niezależny miesięcznik społeczno-polityczny», Głos, Warszawa, comparve nel 1977.

g) «Bratniak. Pismo ideowopolityczne Ruchu Młodej Polski», Sopot, Gdańsk, Łódź.

h) «Placówka. Niezależny Ruch Chłopski», Kraków-Warszawa-Zbrosza Duża.

i) «Opinia», rivista pubblicata da Ruch Obrony Praw Człowieka i Obywatela, comparve nel 1977.

L'elenco comprende i titoli delle riviste più importanti, più conosciute e incensurate (e quindi dissidenti) pubblicate in Polonia prima della nascita del sindacato Solidarność, cioè prima dell'agosto 1980. La più grande casa editrice clandestina di questo periodo fu NOWA, che nacque nel settembre del 1977. Fino al 1981 fu diretta da M. Chojecki con A. Michnik e K. Bieliński, e poi da G. Boguta. Era una casa editrice organizzata in maniera professionale, pubblicava classici della letteratura polacca e straniera, ma anche saggistica, memorie, ricerche storiche ecc., tra i libri pubblicati da NOWA vale la pena ricordare *Kompleks polski* (Il complesso polacco) e *Mala apokalipsa* (La piccola apocalisse) di T. Konwicki, ma anche le opere di J. Andrzejewski. Gli autori polacchi che pubblicavano su NOWA e su altre case editrici clandestine rischiavano di vedere preclusa ogni possibilità di farsi pubblicare sulle case editrici ufficiali; gli editori e i tipografi rischiavano di essere accusati di reati criminali, fra cui il possesso illegale di macchine tipografiche o il furto di carta.

Il più grande sviluppo dell'editoria clandestina avvenne dopo l'agosto del 1980, cioè dopo la nascita del NSZZ (Sindacato Indipendente e Autogestito) Solidarność. Si formarono nuove e importanti editrici librerie come Książ. Ogni gruppo politico e ogni grande fabbrica pubblicava la propria rivista. La commissione sociale lavorava con i rappresentanti del governo a una nuova legge sulla censura (per ora nessuno si sognava la sua abolizione). Gli economisti discutevano della riforma economica e nonostante quasi nessuno mettesse in discussione il sistema socialista, si ammetteva la possibilità di realizzare in esso alcuni cambiamenti radicali.

La dichiarazione dello stato d'assedio il 13 dicembre 1981 portò grandi cambiamenti qualitativi e quantitativi nel circuito editoriale clandestino. Si pubblicavano come prima, senza il controllo e l'approvazione della censura, testi di

qualsiasi tipo, solo che molto spesso si trattava di testi di grande importanza letteraria, che venivano stampati da molte nuove case editrici cospirative. Tra di esse c'erano la CDN, Przedświt, Oficyna Wydawnicza Pokolenie, Oficyna Literacka, Oficyna Liberałów, Unia Nowoczesnego Humanizmu. Oltre a queste continuano a pubblicare (e non poco) NOWA e Krąg. Si sviluppò molto rigogliosa la stampa clandestina. Si suppone che negli anni 1981-1989 uscirono circa 4000 titoli. Alcuni venivano pubblicati saltuariamente e fu difficile farli rientrare in una bibliografia particolareggiata dopo il 1990, ma esistevano anche riviste importanti, ad alto livello, regolarmente lette e distribuite a lettori abituali, nonostante questo comportasse la minaccia di sanzioni penali. In particolare, dopo la dichiarazione dello stato d'assedio, la pubblicazione e la distribuzione illegale dei libri divennero veramente rischiose. La stampa ufficiale riferiva spesso di multe fino a due anni di reclusione per la distribuzione di scritti clandestini (*bibuty*). Questi si stampavano prevalentemente in ciclostilati di fattura abbastanza primitiva, nelle cantine, nelle case di campagna, in luoghi disabitati e in appartamenti non in vista in città. La polizia organizzava regolarmente la caccia alle case editrici illegali e le combatteva in tutti i modi. Venivano confiscate le attrezzature tipografiche e le automobili con le quali si trasportavano le pubblicazioni e si veniva minacciati della confisca dell'appartamento.

A Varsavia godeva di grande popolarità il «Tygodnik Mazowsze» (Settimanale Mazowsze) che uscì la prima volta all'inizio del 1982 con il numero 2. Il primo numero, pronto ancora prima del 13 dicembre, non uscì a causa del suicidio del suo redattore, Jerzy Zieleński. Il «Tygodnik Mazowsze» venne pubblicato fino al 1989 dalla casa editrice NOWA; dopo la conferenza della Tavola Rotonda della primavera 1989 i redattori di «Mazowsze» cominciarono a pubblicare il quotidiano odierno più importante della Polonia, «Gazeta Wyborcza».

A Varsavia, durante lo stato d'assedio uscirono anche il bisettimanale «Kos», «Tu i Teraz», rivista di matrice indipendente, edita da Wydawnictwo Społeczne KOS, «Wola», rivista di Solidarność della regione Mazowsze; il mensile socio-politico indipendente «Głos».

Inoltre venivano pubblicate riviste illegali dal titolo simile, come «Hutnicy 82» dalla sede di Solidarność nel quartiere Huta a Varsavia e «Hutnik» dalla sede di Solidarność di Huta a Cracovia; pubblicavano le loro riviste i sindacati, per esempio quello della scuola, diversi gruppi politici (i socialdemocratici, i liberali, i

nazionalisti, i democristiani) a livello locale e regionale. Tra di esse ci furono anche riviste di breve durata che dopo un paio di numeri scomparirono, altre furono di nuovo pubblicate regolarmente fino al 1989. Alcune comparvero poco dopo il 13 dicembre 1981 e poi fallirono, altre invece uscirono soltanto nella seconda metà degli anni Ottanta.

Nei titoli delle riviste si ripetevano molto spesso le parole: bollettino, informatore, comunicato, solidarietà. Le più importanti contenevano in genere commenti politici, informazioni sulle repressioni da parte del governo, informazioni sul sindacato Solidarność in clandestinità e sui problemi sindacali locali. Di tanto in tanto venivano pubblicate notizie sull'esistenza di divisioni politiche nella clandestinità che portavano a discussioni di carattere ideologico. Le ripartizioni non erano sempre molto chiare, in ogni modo si potevano distinguere correnti "di sinistra" e "di destra", socialiste e nazionaliste, laiche e cattoliche. Le riviste tuttavia, a quel tempo, si leggevano con molto interesse indipendentemente dall'orientamento politico; erano considerate la voce del mondo libero che difendeva la propria libertà.

Le sottigliezze ideologiche che si delineavano nella stampa divennero una realtà politica soltanto dopo il 1989, cioè dopo il recupero dell'indipendenza e la comparsa dei leader dei numerosi partiti in competizione fra di loro.

Le case editrici clandestine pubblicavano anche libri, il che ovviamente dal punto di vista tecnico comportava notevoli difficoltà. La maggior parte erano delle ristampe; tra i testi scritti in Polonia dominavano le raccolte di documenti e di articoli politici. Era abbondantemente rappresentata la letteratura: poeti come T. Jastrun (che si firmava anche con lo pseudonimo Te-jot), J. Polkowski, M. Cisko, L. Herbst e, tra i più vecchi, Z. Herbert, C. Miłosz, S. Barańczak, A. Zagajewski; tra i prosatori: M. Nowakowski, J.M. Rymkiewicz, T. Konwicki, J. Kuśmierk, H. Krall; i testi teatrali erano scarsi, tra di essi spicca l'atto unico di S. Bratkowski.

Furono numerose le ristampe delle pubblicazioni polacche dell'emigrazione (per esempio quelle dell'Instytut Literacki di Parigi), ma anche di vecchi libri stampati in patria prima del 1939. Vi era una particolare tendenza a pubblicare libri sulla storia e sulla politica; venivano pubblicati Piłsudski e Dmowski, Jędrzej Giertych e Józef Mackiewicz. I lettori arraffavano i libri sulla guerra polacco-bolscevica del 1920, quelli sull'invasione sovietica del 17 settem-

bre 1939, quelli sull'eccidio di Katyń e quelli sull'imposizione alla Polonia del regime comunista dopo la conferenza di Jalta del 1945.

Si traduceva molto dalle lingue straniere: i liberali pubblicavano von Hayek e Friedman; le contraddizioni del comunismo sovietico erano smascherate nei lavori di Besançon e di Hélène Carrère d'Encausse; i polacchi si informano della storia recente del proprio paese dai lavori dello storico britannico Norman Davies.

Tra le pubblicazioni polacche di ambito umanistico bisogna ricordare la serie di lavori di M. Głowiński sul tema del “nuovo linguaggio” usato dalla pubblicistica comunista per la descrizione dei fenomeni sociali, fra i quali *Opis papieskiej podróży. Z problemów manipulacji językowej* (Racconto del viaggio del Papa. Dei problemi della manipolazione linguistica), Biblioteka Tygodnika Wójcennego 1983. Da Krąg, a Varsavia, nel 1982, sono pubblicati i materiali del Congresso della Cultura Polacca del dicembre del 1981. Vanno inoltre ricordati tre titoli particolarmente popolari tra i lettori: Teresa Torańska, *Oni* (Loro), una serie di interviste ai leader politici della Repubblica Popolare Polacca, Przedświt, Warszawa 1985; Andrzej Albert, *Najnowsza historia polski* (La storia polacca più recente), vol. I-IV, Krąg, Warszawa 1982-87; *Literatura polska po 1939 roku. Przewodnik encyklopedyczny* (La letteratura polacca dopo il 1939. Guida enciclopedica), vol. I, a cura di Marek Witkowicz, PEN, Warszawa 1989. I numeri successivi della guida dovevano essere stampati con il sistema olandese, ma con molto dispiacere dei lettori uscì solo un volume, nel quale le voci erano firmate con criptonimi. Questo breve elenco di pubblicazioni umanistiche si può completare con un'importante opera storica: J. Holzer, *“Solidarność” 1980-1981. Geneza i historia* (“Solidarnosc” 1980-1981. Genesi e storia), Krąg, Warszawa 1983.

Va inoltre ricordato il libro autobiografico di Jacek Kuroń, *Wiara i wina* (La mia Polonia), nel quale il leader storico dell'opposizione polacca racconta la sua gioventù comunista e il successivo allontanamento dal comunismo. Adam Michnik, più giovane di lui, scrisse molto durante il periodo che trascorse in prigione e i suoi testi *Szanse polskiej demokracji* (Possibilità per una democrazia polacca), 1984, *Polskie pytania* (Questioni polacche), 1985, e *Z dziejów honoru w Polsce* (Storia dell'onore in Polonia), 1985, si diffusero ampiamente tra i lettori come un esempio di anticonformismo e di tenace resistenza al potere comunista.

La pubblicistica illegale degli anni Ottanta reagì vivacemente ai clamorosi eventi di quei tempi, e in particolare agli omicidi commessi dalla polizia come quelli del giovane liceale Grzegorz Przemysk (1983) e del direttore spirituale di *Solidarność* a Varsavia, padre Jerzy Popiełuszko (1984). Il processo per l'omicidio del sacerdote fu descritto dettagliatamente. I testi dell'editoria clandestina erano pubblicati o nell'anonimato o erano firmati con pseudonimi, ma talvolta anche con nome e cognome. In quest'ultimo caso si aggiungeva la dicitura: "il testo è stato pubblicato ad insaputa e senza l'autorizzazione dell'autore". Questo doveva difendere l'autore in questione dalle repressioni.

La pubblicistica clandestina giocò un ruolo importante nella vita culturale della Polonia tra gli anni 1976 e 1989. Essa colmava le "macchie bianche", informava, polemizzava, smascherava, creava programmi politici e progetti di riforme. Ottenne grandi risultati, ovvero di fatto spezzò il monopolio statale dell'informazione. I lettori vennero a sapere che le notizie vere si potevano trovare non tanto nei libri e nelle riviste vendute legalmente nei chioschi «RUCH», quanto nei volantini poco leggibili, nelle riviste e nei libri che vendeva il libraio di fiducia. Aggiungiamo ancora a margine che verso la fine degli anni Ottanta le pubblicazioni illegali erano vendute a Varsavia regolarmente negli ambienti universitari.

Abbiamo segnalato la comparsa di molte opere letterarie originali, che gradualmente formarono il quadro della letteratura polacca contemporanea. Si trattava di opere che parlavano di temi d'attualità, della Polonia e dei polacchi di quel periodo. Si sforzavano di comprendere esperienze personali e collettive, si riallacciavano alla tradizione letteraria e ai modelli conosciuti. Ma, come disse uno degli eminenti poeti contemporanei, erano in linea di massima opere "nobili, purtroppo". Il grado artistico non sempre rifletteva le ambizioni estetiche degli autori. Di quest'epoca sono rimaste opere che documentano gli avvenimenti e le vicende storiche, ma che non raggiunsero i livelli di opere artistiche. I poeti non sottomessi alla censura pagarono un caro prezzo per la possibilità di parlare e di scrivere apertamente. La schiettezza della lingua portò talvolta al suo impoverimento.

III.

In Polonia la Chiesa cattolica uscì indebolita dalla Seconda guerra mondiale sia dal punto di vista materiale sia personale, ma contemporaneamente molto rafforzata sul piano ideologico e del prestigio. Era saldamente legata al movimento di resistenza del paese, ebbe un ruolo attivo nel salvataggio degli ebrei, e quindi fu particolarmente perseguitata dai tedeschi.

Subito dopo la guerra comparvero nuovi pericoli. Il potere comunista, che allora si definiva popolare, non nascondeva il suo atteggiamento negativo nei confronti della Chiesa “reazionaria” e decise di limitare la sua influenza sulla società. Tutta la storia post-bellica delle relazioni tra lo Stato e la Chiesa era piena ora di conflitti nascosti, ora di attacchi aperti, ora di reciproci, e generalmente forzati, compromessi.

Nel 1945 le autorità polacche annullano il concordato stipulato tra la Polonia e il Vaticano nel 1925. Contemporaneamente limitarono l'azione politica degli ambienti cattolici; fino al 1950 poté operare il Partito del lavoro, prima ammesso e poi liquidato.

Nel 1948, dopo la morte del cardinale A. Hlond, diventò primate della Polonia il giovane vescovo di Lublino, monsignor S. Wyszyński, un realista che di fronte alla difficile situazione politica, il 14 aprile 1950 raggiunge un accordo con il governo. In breve tempo si rivelò un documento soltanto formale, mentre la Chiesa continuava ad essere sempre attaccata dalle autorità di partito e di governo. Vennero arrestati preti e vescovi, alcuni di loro non riuscirono a insediarsi nelle diocesi che erano state loro assegnate e, infine, nell'autunno 1953, venne arrestato il Primate. Sarà liberato nell'autunno del 1956 e per un po' di tempo appoggerà il Partito e, in particolare, W. Gomułka. La collaborazione durò poco, nacquero dei conflitti che negli anni 1965- 1966 sfociarono in uno scontro aperto.

Gomułka reagì molto male alla commemorazione religiosa per il millenario del battesimo della Polonia e lo fece letteralmente infuriare una clamorosa lettera dei vescovi polacchi all'episcopato tedesco, che conteneva la frase: “Perdoniamo e chiediamo perdono”. Dopo il 1970 si assistette a un miglioramento dei rapporti, il giorno della svolta fu il 16 ottobre 1978, quando l'arcivescovo di Cracovia, Karol Wojtyła, salì al soglio pontificio con il nome di Giovanni Paolo II. Il Papa non nascose il suo appoggio alle aspirazioni sociali polacche e, nonostante ciò,

venne ufficialmente rispettato dalle autorità della Repubblica Popolare Polacca, pur non nascondendo le loro perplessità. Nel paese però la situazione cambiò in fretta e negli anni Ottanta si assistette a feroci attacchi ai sacerdoti coinvolti nell'azione di Solidarność.

Sullo sfondo di questi avvenimenti storici si sviluppò l'attività di un gruppo di cattolici laici che non accettava l'ideologia del partito al governo e che voleva, per quanto possibile, operare in patria in modo diverso. Come abbiamo già ricordato, l'attività puramente politica era limitata dal potere; il presidente dello Stronnictwo Pracy, K. Popiel, fu costretto a emigrare mentre altri attivisti (il sacerdote Z. Kaczyński o W. Chrzanowski) furono imprigionati.

La situazione era diversa in quegli ambienti che dichiaravano di interessarsi soltanto alle questioni sociali e culturali e pubblicavano esclusivamente su questi temi.

Si era ancora nel periodo di guerra, alla fine del marzo 1945, quando uscì a Cracovia il primo numero di «Tygodnik Powszechny». La rivista era pubblicata dalla curia vescovile della città ed era personalmente sostenuta dal vescovo Adam Sapieha. Il capo redattore del settimanale era il giornalista cattolico cracoviano Jerzy Turowicz, del gruppo facevano parte intellettuali di Vilna (Stomma, Gólabiew, Hannelowa), di Varsavia (S. Kisielewski) e molte persone dell'ambiente cracoviano. Nel primo periodo partecipò con entusiasmo alle attività del «Tygodnik Powszechny» anche don Jan Piwowarczyk.

Come impostazione ideale di pensiero «Tygodnik Powszechny» si ricollegava all'area cattolica di «Odrodzenie» (La rinascita) del periodo fra le due guerre in Polonia e al personalismo francese di E. Mounier, a partire dagli anni Sessanta un importante punto di riferimento per il settimanale divenne il Concilio Vaticano II.

Più in generale il gruppo del «Tygodnik Powszechny» voleva intervenire attivamente nella vita culturale della Polonia postbellica. Era importante assumere una posizione non tanto rispetto alla ricostruzione, quanto alla ristrutturazione del paese, mettendo in evidenza che di fatto la Polonia cattolica si trovava nelle mani dei comunisti, ostili al cattolicesimo. I fondamenti ideologici di tale attività erano stati formulati in modo radicale da S. Stomma nell'articolo *Maksymalne i minimalne tendencje społeczne katolików w Polsce*, «Znak», 1946, n. 3. Qui dichiarava infatti che il gruppo di «Tygodnik» non si occupava di questioni

politiche, accettando la realtà così com'era, e si limitava soltanto a questioni di carattere culturale. Questo "minimalismo" fu poi più volte rimproverato al «Tygodnik» e visto come una dimostrazione di conformismo, opportunismo, pusillanimità e perfino collaborazionismo.

Cominciavano a presentarsi sempre più spesso diverse difficoltà. I vescovi di Cracovia A. Sapieha e E. Baziak trattavano il «Tygodnik» con molta tolleranza mentre, nonostante l'accordo del 1950 tra il governo e la Chiesa, esplodevano di tanto in tanto conflitti nei confronti dei quali il «Tygodnik Powszechny» doveva prendere una posizione. Si trattava di contatti di alcuni preti con l'opposizione clandestina, di processi politici, di accuse lanciate di scarso patriottismo da parte del governo alla Chiesa o anche del movimento dei "preti patriottici" organizzato dal Partito. All'inizio degli anni Cinquanta «Tygodnik Powszechny» si ritirò nell'ambito delle questioni puramente religiose e culturali, ma rimase comunque in conflitto con il potere statale. Proprio nel marzo del 1953 la redazione si rifiutò di pubblicare il servile necrologio di Stalin con la fotografia della salma. Nonostante lunghe discussioni con F. Mazur, responsabile in quel periodo nella direzione del PZPR per le questioni riguardanti la Chiesa, il gruppo del «Tygodnik Powszechny» rifiutò la linea oltranzista del governo e per questo venne chiuso. In breve tempo venne affidato a un'altra casa editrice, PAX, e venne pubblicato con lo stesso titolo fino al 1956.

La ripresa del vero «Tygodnik» avvenne all'inizio del 1956, in seguito ai cambiamenti politici del paese e al ritorno di Gomułka al potere. Sull'onda di una breve fase di liberalizzazione che si diffuse per il paese, si misero all'opera diversi ambienti cattolici che fondarono i Klub Inteligencji Katolickiej (Club degli intellettuali cattolici) e cominciarono a pubblicare nuove riviste. In queste circostanze comparve di nuovo «Tygodnik Powszechny», i nuovi numeri vennero corredati da una stella per distinguerli da quelli pubblicati da PAX. L'editore non era più la curia di Cracovia, ma un gruppo di attivisti cattolici laici; il redattore capo era sempre Jerzy Turowicz. Dopo aver deciso di intraprendere l'attività politica e dopo i colloqui con Z. Kliszka e Wł. Bieńkowski proposero le proprie candidature al parlamento delle elezioni del gennaio 1957. Alla fine entrarono in parlamento cinque persone dell'ambiente del «Tygodnik Powszechny», che ora si chiamava ZNAK. In parlamento si aggiunsero a loro alcuni non iscritti al partito e nel momento di punta attorno a ZNAK si contarono contemporaneamente do-

dici deputati. L'attività del gruppo nella Polonia Popolare si identificava con il "neopositivismo", termine usato da S. Stomma e S. Kiesielewski nella pubblicitica dalla fine del 1956 all'inizio del 1957, che, collegandosi alla storia della Polonia della seconda metà del XIX secolo, intendevano spiegare l'azione "positiva" dei cattolici in un paese governato dai comunisti. Le autorità politiche per 25 anni puntarono a limitare il numero dei deputati di ZNAK, dettavano i nomi dei loro deputati ben visti, esigevano la radiazione delle persone non gradite, cercavano di creare scissioni all'interno del gruppo e favorivano i gruppi concorrenti.

L'attività della cerchia dei deputati di ZNAK era di fatto limitata. Val la pena di concentrare l'attenzione su alcuni fatti che nel paese fecero molto clamore e che attirarono forti attacchi da parte del potere sul raggruppamento dei deputati. Nella primavera del 1968 i deputati proposero un'interpellanza contro la repressione delle masse studentesche; «Tygodnik Powszechny» divenne la tribuna per molti scrittori e pubblicisti che non potevano scrivere altrove. Un fatto clamoroso e simbolico fu infine quello del deputato S. Stomma, l'unico ad astenersi dal voto per l'approvazione dell'emendamento della Costituzione del 10 febbraio 1976.

252

Altri due leader del gruppo ZNAK furono attivi in ambito politico. Lo scrittore Jerzy Zawieyski, deputato negli anni 1957-1968, fu membro del consiglio di governo e "politico ingenuo", erroneamente illuso della possibilità di una collaborazione leale tra i cattolici e i comunisti. Un ruolo importante in questo ambito fu quello assunto da Tadeusz Mazowiecki, dal 1958 capo redattore del mensile varsaviano «Więź», nonché deputato al parlamento dal 1961. Nel 1989 divenne il primo premier polacco non comunista del dopoguerra.

L'ambiente di ZNAK condusse anche un'intensa attività editoriale. Pubblicò le seguenti riviste; dal marzo 1945 «Tygodnik Powszechny» (tiratura 40.000 copie), dal 1946 il mensile «Znak» (tiratura 7.000), dal 1958 il mensile «Więź»; a partire dal 1959 l'Instytut Wydawniczy ZNAK pubblicò anche alcuni libri.

Le informazioni sull'attività editoriale di ZNAK devono essere precedute dalle informazioni sulla sua attività politica, innanzitutto in campo parlamentare, in quanto collegate fra di loro di fatto dal punto di vista "amministrativo". Proprietarie di tutte le riserve di carta del paese erano le istituzioni governative; dichiarazioni "improprie" o votazioni in parlamento potevano portare direttamente a un calo della tiratura di «Tygodnik Powszechny», per esempio da 40.000 a

20.000 copie. Le forbici del censore non potevano toccare i discorsi pronunciati dal governo, ma il governo poteva facilmente abbassare la tiratura della rivista nella quale erano riportati questi discorsi.

Il «Tygodnik Powszechny» fino alla fine degli anni Sessanta fu espressione di un solo ambiente, con un profilo ideologico chiaramente delineato e con un organico di redazione e di collaboratori alquanto ristretto. Scrivere sul «Tygodnik Powszechny» comprometteva l'autore agli occhi del potere e dell'opinione pubblica e ostacolava la carriera. Tuttavia dalla seconda metà degli anni Sessanta il «Tygodnik» divenne un luogo d'asilo per gli scrittori e i pubblicisti ai quali erano negate le pagine di altre pubblicazioni. Arrivavano quindi cattolici, dissidenti, atei, liberali, ex comunisti ed ex membri del PZPR. Il lettore abituato alla vecchia équipe di redattori del «Tygodnik» ritrovava ora, con stupore, nella sua rivista i nomi di persone che fino ad allora non avevano mai avuto nulla a che fare con il cattolicesimo: A. Słonimski, W. Woroszyński, P. Hertz, St. Lem, S. Mrozek e altri.

Questo naturalmente attirò di nuovo, e per altri motivi, l'attenzione della censura che si sforzava con zelo di eliminare questi “neofiti”, ma risvegliò anche l'interesse di nuove cerchie di lettori. Alcuni dovevano scrivere con uno pseudonimo (per esempio Barbara Stawiczak in realtà era Stanisław Barańczak); altri si prendevano gioco della censura usando citazioni letterarie ermetiche e firmandole con frasi del tipo: “indovina, tesoro, da dove l'ho presa”. Così fece per esempio S. Kisielewski. Ad altri ancora la censura rimuoveva integralmente il testo.

Fino al 1981 l'attività della censura fu illimitata e il censore eliminava dal «Tygodnik» tutto quello che voleva. La nuova legge del 1981 introdusse un elemento di chiarezza. La nuova norma stabiliva quello che poteva e quello che non poteva essere eliminato, e inoltre (e questo era molto importante) metteva in evidenza dove erano stati eseguiti i tagli. Il «Tygodnik» apparteneva a quel numero relativamente esiguo di riviste che segnalavano l'intervento della censura con il comma e il numero di articolo della legge. Grazie a questo era chiaro a tutti che gli autori del «Tygodnik» scrivevano quello che pensavano e i tagli erano causa della censura e non dell'autocensura.

Grazie a questo il «Tygodnik» cominciò a godere di grande prestigio sociale e dagli anni Settanta, ancora di più negli anni Ottanta, fu una rivista difficile da reperire in edicola.

Uno dei più grandi gruppi di cattolici laici che intrapresero l'attività socio-culturale e alla fine anche politica, fu PAX, che all'inizio si chiamava *Dziś i Jutro* (Oggi e domani) e in seguito Associazione PAX o formazione di "cattolici socialmente progressisti"; allo stesso tempo nell'uso colloquiale la parola "cattolici" veniva tralasciata e i membri di PAX si definivano un movimento di "progressisti sociali". Il fondatore, ideologo e leader e del gruppo fu Bolesław Piasecki (1915-1979). Prima della guerra operava nella frazione di estrema destra del Partito Nazionale, dal quale si separò nel 1934 fondando uno dei gruppi del Blocco della Falange Nazional-radical. Si trattava di una rivolta radicale contro i leader demo-liberali "di professione" del Partito. Faceva appello all'azione pratica e nel giro di un paio di mesi la sua attività fu dichiarata illegale. Piasecki aveva molti seguaci tra la gioventù studentesca e tra la piccola borghesia. Operava principalmente a Varsavia. Durante la guerra venne arrestato dai tedeschi e liberato grazie all'intervento di Mussolini. Fondò in seguito l'organizzazione cospirativa *Konfederacja Narodu*, che conduceva un'attività partigiana sia contro i tedeschi sia contro i russi.

Piasecki era mal tollerato dalle altre forze della resistenza polacca. Nell'attività ideologica e culturale riuscì a riunire attorno a sé un gruppo di giovani di talento come W. Pietrza, T. Gajcy, A. Trzebiński. Nell'azione partigiana le sue formazioni armate "Uderzenie" (Assalto) subirono grosse perdite. Piasecki riportò grandi perdite personali anche nel periodo dell'Insurrezione di Varsavia nel 1944.

Nell'autunno del 1944 venne arrestato dal NKWD e come anticomunista di spicco si ritrovò in grave pericolo. Tuttavia uscì di prigione e una volta rilasciato si mise in contatto con il leader del Partito comunista, W. Gomułka, ottenendo l'autorizzazione a svolgere attività pubblica. Secondo informazioni non del tutto appurate, si era offerto di collaborare sia con il governo sovietico sia con i comunisti polacchi, incaricandosi dell'organizzazione di forze sociali cattoliche che appoggiassero la rivoluzione comunista.

Nella ricca attività politica e sociale di Piasecki, dal 1946, prevale l'idea di dimostrare la vicinanza del cattolicesimo ("cattolicesimo progressista") con i principi del sistema comunista o, come si diceva in Polonia, prima della democrazia popolare e poi del socialismo. Realizzò questa convinzione coerentemente nel corso di tutta la sua vita nella Polonia post-bellica. In pratica provò più volte a

creare un partito cattolico sotto la sua direzione. “In Polonia – diceva Piasecki – governa il partito comunista, che naturalmente professa l’ateismo, ma la maggior parte della popolazione è cattolica”. A due diverse visioni del mondo bisogna rispondere con due partiti politici che realizzavano lo stesso programma economico-sociale, ma motivati da una diversa filosofia sociale. Dimostrò teoricamente le sue convinzioni nell’introduzione al libro *Zagadnienia istotne* (Questioni fondamentali, 1954). Val la pena aggiungere che questo libro finì nell’*Indice dei libri proibiti* del Vaticano.

Piasecki svolse un’intensa attività pratica che si sviluppò in diversi settori. Prima di tutto a sostegno del suo movimento c’erano solide basi economiche che gli permisero di fondare le imprese private Inco e Veritas, che appartenevano al consorzio altrettanto privato Zjednoczone Zakłady Gospodarcze. In questo modo nacque una ricca infrastruttura che permise di riconoscere l’associazione PAX come un’isola capitalista di benessere in un mare socialista. In secondo luogo Piasecki si sforzò di trovare alleati nella Chiesa, creando un proprio movimento di simpatizzanti, una specie di preti-patrioti. Infine Piasecki sviluppò una ricca attività culturale a cominciare dalla fondazione del ginnasio privato e del liceo Św. Augustyn (nel 1949) e poi attraverso l’Instytut Wydawniczy PAX (1949), che pubblicava un’intera rete di giornali locali e provinciali.

L’Instytut Wydawniczy PAX pubblicava letteratura religiosa in senso stretto, ma anche letteratura polacca e straniera tradotta. Pubblicarono qui i loro libri: J. Dobraczyński, W.J. Grabski, J. Krzysztoń, Z. Kossak-Szczucka, che nel 1957 era ritornata dall’esilio, ma anche giovani debuttanti, che PAX amava promuovere, come S. Grochowiak e A. Kowalska. Pubblicava qui anche A. Golubiew, pur appartenendo a un altro ambiente culturale. Saltuariamente compariva sui giornali e sulle antologie pubblicate da PAX anche il nome di Z. Herbert. Tra gli scrittori tradotti nel catalogo di PAX figuravano i nomi degli autori più conosciuti nella seconda metà del secolo, legati ai temi religiosi: F. Mauriac, T.S. Eliot, E. Waugh, G. Greene ecc. All’inizio i libri pubblicati da PAX erano venduti solamente nelle librerie Veritas; entrarono in una rete più ampia di librerie soltanto più tardi, intorno agli anni Settanta.

Le riviste pubblicate da PAX prima della creazione dell’associazione erano: il settimanale «Dziś i Jutro» (1945-1956), il quotidiano «Słowo Powszechne» (dal 1946 al 1993), il settimanale «WTK», il bimestrale «Życie i Myśl», nel 1953 il

«Tygodnik Powszechny», dal 1956 il settimanale «Kierunki». Queste riviste, come d'altronde i libri, erano sottoposti alla censura dello Stato, ma anche a una censura interna *sui generis*. Sull'ambiente dominava, infatti, la personalità di Piasecki, che affascinava i suoi collaboratori imponendo un'unica direzione di pensiero.

All'estero PAX era criticata dal Vaticano, ma le sue relazioni con la sinistra cattolica occidentale erano ambigue, poiché la formula “cattolici che accettano il socialismo” era comunque attraente. PAX instaurò buone relazioni con il Partito democristiano “marionetta” di Nuschki della DDR e con il Partito Popolare ceco di Plojhar. In Polonia non poté tuttavia ottenere lo status di partito. Inoltre era vista in modo negativo dall'episcopato; il primate S. Wyszyński non la tollerava. Sembra che soltanto verso la fine degli anni Settanta cominciò a considerare positivamente la dottrina socio-cattolica di PAX compresi gli elementi nazionali e patriottici.

Nell'opinione pubblica dominava un generale imbarazzo. Si cercava di separare l'attività dell'associazione, minacciosa per la Chiesa, dall'attività editoriale che in fin dei conti era considerata utile. Oltre ai testi che propagandavano la dottrina di Piasecki, l'Instytut Wydawniczy PAX pubblicava interessanti scrittori che non potevano farsi strada nell'editoria statale ma rappresentavano un arricchimento spirituale per le masse. Vale la pena concludere questa parte con alcune informazioni sull'attività della Chiesa Cattolica in Polonia dalla fine degli anni Settanta, come istituzione che influiva direttamente sulla sfera culturale. Tralasciando il ciclo di sermoni del primate, pronunciati nella chiesa di Santa Croce a Varsavia, e che si riferivano a importanti questioni sociali e culturali, e le discussioni sulla questione delle modifiche della Costituzione, ogni anno assumevano un ruolo sempre più importante le Tygodnie Kultury Chrześcijańskiej (Settimane della Cultura Cristiana), alle quali prendevano parte anche scrittori e artisti fino ad allora non legati alla religione e alla Chiesa. A queste si aggiunsero diversi forum di attività culturali. Negli anni 1980-1981 e dopo la dichiarazione dello stato d'assedio si diffusero ulteriormente.

Nelle chiese e nelle sale adiacenti si leggevano opere letterarie (nacque in questo modo la letteratura non stampata ma soltanto letta), venivano proiettati film, rappresentate opere teatrali, organizzate mostre e si discuteva di tutto: di religione, d'arte, di economia, di politica estera, di storia ecc. In quel tempo diven-

nero famose in Polonia alcune chiese (per esempio quella dei padri gesuiti a Kalisz, la pastorale universitaria a Cracovia, la chiesa di Santa Brigida a Danzica) grazie all'organizzazione in esse di eventi non necessariamente religiosi.

Si trattava di iniziative non censurate, ma senza dubbio controllate dal potere politico e amministrativo. Le autorità in linea di massima non potevano, neanche controllando, influire praticamente sul contenuto e sulla forma di queste iniziative. Potevano soltanto polemizzare e ridicolizzarle, oppure condurre azioni volte a creare disordine e intralcio. Alcuni sacerdoti potevano addirittura essere uccisi a causa dei sermoni pronunciati nelle chiese, come accadde a padre Jerzy Popiełuszko, assassinato dalla polizia.

La situazione di fatto, ma anche giuridico-formale, appena esposta, permette di considerare l'attività culturale ed editoriale che si conduceva nell'ambiente cattolico più o meno legato alla Chiesa. Questo era un distinto – chiamiamolo “terzo” – circuito della cultura polacca.

IV.

257

Nella cultura polacca post-bellica esisteva ancora un circuito editoriale che per comodità definiremo “quarto”, ma che in realtà è quello detto dell'emigrazione. Tralascieremo qui il dibattito su cosa si debba intendere con il concetto di emigrazione e di polacchi all'estero. Ci limiteremo soltanto all'asserzione di carattere generale con cui intendiamo qui l'editoria dell'emigrazione politica e parapolitica nel periodo successivo alla Seconda guerra mondiale. Essa era composta da differenti generazioni di migranti:

- coloro che emigrarono a causa della guerra e per un certo periodo rimasero in Occidente scrivendo e pubblicando;
- coloro che scapparono dalla Polonia dopo la guerra, dalla fine degli anni Quaranta, in genere individualmente, e si organizzarono in Occidente per conto proprio;
- due grandi ondate migratorie collettive: intorno al 1968, quando dalla Polonia emigrarono gli ebrei e i polacchi di origine ebraica e dal 1980 in poi quando dal paese se ne andarono gli attivisti politici e gli intellettuali generalmente coinvolti in Solidarność, ma non solo.

L'emigrazione fu un fenomeno multiforme. Alcuni dopo la guerra rimasero all'estero per sempre (J. Lechoń, K. Wierzyński), altri tornarono prima (J. Tuwim, W. Broniewski, K.I. Gałczyński) o più tardi (T. Parnicki, M. Kuncewiczowa, M. Wańkowicz). Altri tornarono molto presto (S.J. Lec) o dopo qualche decina d'anni di soggiorno all'estero (C. Miłosz, Z. Kossak-Szczucka, S. Mrożek). Altri ancora se ne andarono e non sono più tornati (M. Hłasko, A. Wat, J. Kott). Le motivazioni di queste scelte erano diverse. Alcuni dopo la guerra avevano trovato una sistemazione adeguata all'estero (M. Pankowski, B. Taborski) oppure avevano paura di ritornare in un paese comunista (J. Mackiewicz, A. Bobkowski). Altri se ne andarono per sottrarsi all'epoca staliniana, come C. Miłosz, e altri tornarono dopo la destalinizzazione della Polonia nel 1956, come M. Choroński e S. Mackiewicz-Cat. Alcuni entrarono in conflitto politico con le autorità polacche (Hłasko, Mrożek), mentre altri subirono pressioni politiche da parte del governo della PRL (A. Słucki, S. Wygodzki).

Le storie delle partenze e degli arrivi, dei conflitti con il potere in Polonia e delle complicate relazioni degli scrittori con gli ambienti dell'emigrazione vennero descritti in diari, libri e saggi che forniscono oggi molto materiale interessante anche nel campo della sociologia della cultura.

258

L'emigrazione era dispersa in molte nazioni: Francia, Gran Bretagna, Austria, Israele, Danimarca, Svezia, Svizzera. Gli scrittori più attivi si misero all'opera nei paesi di residenza ma mantennero contatti epistolari tra di loro come pure rimasero in vari modi in contatto con il proprio paese. I volumi di corrispondenza che vengono pubblicati da un paio d'anni a questa parte sono la testimonianza delle difficili condizioni di vita e delle lotte disperate per restare a galla in ambito culturale; allo stesso tempo sono la testimonianza dei profondi dilemmi intellettuali e morali vissuti dagli scrittori (un esempio ne sono le lettere di J. Stempowski e A. Bobkowski).

La vita culturale polacca dell'emigrazione si raccolse attorno a due centri principali, a Parigi e a Londra, diametralmente opposti e in un certo senso in grado di compensarsi.

Quella di Londra era soprattutto la cosiddetta "vecchia" emigrazione. Le persone coinvolte erano anticomuniste e rifiutavano ogni contatto con il paese, considerando illegali i governi comunisti. Scrivevano per l'emigrazione, spesso nei loro libri si faceva riferimento alla patria, ma si trattava di una patria idealiz-

zata e pre-bellica, in cui si mescolavano i ricordi degli anni passati, del periodo tra le due guerre e durante la guerra. Venivano scritte molte opere sulla perdita delle Terre orientali. Il movimento di resistenza polacco aveva combattuto contro due nemici: i tedeschi e i russi, e gli emigranti ricordavano il periodo della deportazione nella Russia Sovietica e le persecuzioni tedesche e sovietiche. Pubblicavano letterati professionisti e dilettanti, ex deportati ed ex combattenti, tutti con il grande merito di aver salvato dall'oblio intere parti della storia polacca del XX secolo. Trattavano anche temi di attualità, in particolare legati alla vita in esilio. In generale si può dire che la Polonia per la maggior parte degli scrittori della generazione più anziana, ma anche di quella intermedia, cessò di esistere nel 1945. L'Unione degli Scrittori Polacchi all'Estero riunendosi due volte a Londra, nel 1947 e nel 1956, prese la decisione di non pubblicare in patria, ma allo stesso tempo molti scrittori dell'emigrazione non vollero rispettare questa decisione.

La più vecchia e forse la più importante rivista polacca a Londra era «Wiadomości», edita negli anni 1946-1981, redatta da M. Grydzewski fino al 1966, da M. Chimelowiec fino al 1972 e dal 1974 da S. Kossakowska. Il personaggio di Grydzewski merita una particolare attenzione; ancora prima della guerra redasse a Varsavia «Wiadomości Literackie» e «Skamander» mentre nel periodo della guerra e del dopoguerra combatté instancabilmente e con grande energia per il sostegno alla stampa letteraria polacca a Londra. Su «Wiadomości» pubblicarono anche J. Lechoń, K. Wierzyński, W. Lednicki, W. Weintraub e molti altri.

La generazione più giovane di polacchi che risiedeva in Inghilterra voleva staccarsi dal modello della letteratura polacca ampiamente sfruttato nell'ambiente di «Wiadomości». Essi avevano studiato ed esordito come scrittori sol dopo la guerra; pubblicavano fra le altre riviste «Merkuriusz» (1955-1958) e poi «Kontynenty». Tra di essi c'erano F. Śmieja, B. Czaykowski, B. Taborski, J.S. Sito. Crebbero come poeti riprendendo i modelli moderni della letteratura inglese e dell'avanguardia polacca. Non rifiutarono a priori il contatto con il proprio paese e pubblicarono perfino in Polonia dei volumetti di poesia. Uno di essi, J.S. Sito, nel 1959 ritornò definitivamente in Polonia.

I viaggi sempre più frequenti in Polonia, la pubblicazione in patria e il distaccarsi dalla tradizione della vecchia generazione poteva dare l'impressione che la vita culturale londinese dell'emigrazione fosse alla fine; tuttavia, come mostreremo più avanti, non fu così.

Il secondo grande centro culturale dell'emigrazione polacca fu Parigi. Qui esisteva l'Instytut Literacki, fondato nel 1947 a Roma e trasferitosi un anno più tardi nella capitale francese. Pubblicava il mensile «Kultura» (il primo numero come trimestrale a Roma, dal secondo come mensile a Parigi), e dal 1962 «Zeszyty Historyczne». Dal 1953 diede alle stampe i libri della serie Biblioteka Kultury.

Jerzy Giedroyc (1906-2000) era il capo redattore di «Kultura», ma anche il creatore, il cervello e lo spirito del gruppo; tutte le iniziative editoriali passavano attraverso di lui. Con lui collaborarono G. Herling-Grudziński, J. Czapski, Z. e Z. Hertz, J. Stempowski e J. Mieroszewski; suoi collaboratori regolari erano C. Miłosz e W. Gombrowicz. La casa editrice era diretta da Giedroyc, il Redattore per eccellenza: commissionava testi, li accettava o li rifiutava, rimaneva in contatto epistolare con molti autori; queste raccolte di lettere, attualmente pubblicate, sono una fonte inestimabile per venire a conoscenza della vita intellettuale dell'élite dell'emigrazione polacca. «Kultura» senza Giedroyc in pratica non avrebbe potuto esistere.

Un ruolo importante in «Kultura» fu svolto da Juliusz Mieroszewski (1906-1976) che viveva stabilmente a Londra, e che firmava i suoi testi con lo pseudonimo “Londyńczyk” (Il londinese). Fu proprio lui a stabilire in modo preciso l'esigenza di rinunciare alle antiche Terre orientali e di instaurare relazioni amichevoli con la Lituania, la Bielorussia e l'Ucraina (ricordiamo che nessuno si avrebbe immaginato la possibilità della dissoluzione dell'URSS). Le idee di Mieroszewski si collegavano alla concezione politica di Giedroyc per il quale il problema più importante della politica polacca era “la questione orientale” e soprattutto l'instaurazione di relazioni privilegiate con la Russia.

A differenza della rivista londinese «Wiadomości», «Kultura» era conosciuta e circolava anche nel proprio paese. Su di essa venivano pubblicati principalmente gli scrittori dell'emigrazione ma i loro testi erano destinati alla Polonia e dovevano trovare lì i propri lettori. Ma «Kultura» pubblicava anche volentieri scrittori che in patria descrivevano la realtà polacca e firmavano con pseudonimi (per esempio T. Staliński), oppure rischiavano firmandosi con il proprio nome. Alla redazione di «Kultura» importava che i numeri pubblicati su carta velina in formato miniaturizzato (nell'edizione per la Polonia) riuscissero a raggiungere il paese natale. Dopo un'iniziale attenzione alle questioni della cultura dell'emigrazione, a partire dalla metà degli anni Cinquanta la rivista diventò un organo non

solo dei profughi ma dell'intera nazione. Si realizzò così un fecondo scambio di informazioni: in patria si informava su cosa facevano gli autori dell'emigrazione e a chi era in esilio arrivavano notizie dalla Polonia.

Giedroyć aveva l'ambizione di pubblicare tutto ciò che di interessante nasceva in Polonia e che per vari motivi là non poteva essere pubblicato. Gli interessavano in particolare i movimenti dissidenti sia in politica sia in ambito culturale. Pubblicava quindi volentieri gli scritti di attivisti e letterati di partito, come Wł. Bieńkowski e A. Stawr, in rotta con il direttivo del PZPR. Raccoglieva e pubblicava volentieri tutto il materiale che mostrava i conflitti interni al PZPR e al mondo culturale polacco.

La ricchezza della cultura polacca era mostrata da testi di svariate tematiche e di diverso genere letterario; l'esempio più significativo ci è dato dalle regolari pubblicazioni del prosatore W. Gombrowicz, del poeta C. Miłosz e del drammaturgo e satirico S. Mrożek. Le opere dei primi due vennero pubblicate da Biblioteka Kultury in un'edizione in più volumi. Nel suo mensile Giedroyć promuoveva la saggistica, pubblicò *Dziennik* di W. Gombrowicz (Diario, 1953-1969), *Notatnik niespiesznego przechodnia* (Appunti di un passante lento 1954-1969) di Pawel Hostowiec (J. Stempowski) e *Dziennik pisany nocą* (Diario scritto di notte 1971-1995) di G. Herling-Grudziński.

A questo stesso genere appartiene lo splendido diario saggistico di A. Bobkowski degli anni 1940-1944, pubblicato con il titolo *Szkice piórkem* (Schizzi a penna). Nella serie Biblioteka Kultury uscirono anche le raccolte di versi di W. Iwaniuk, J. Łobodowski, M. Czuchnowski, J. Pietrkiewicz; vale la pena anche ricordare il bel volume di prosa poetica di M. Pankowski dal titolo *Smagła swoboda* (L'esile libertà), pubblicato a Parigi nel 1955, che, quando venne diffuso illegalmente in Polonia, fu considerato dai lettori una vera e propria rivelazione.

Dalla fine degli anni Sessanta e, soprattutto, dopo il 1981, l'Instytut Literacki era diventato la casa editrice degli scrittori della nuova emigrazione polacca (S. Mrożek, W. Odojewski, L. Tyrmand, S. Barańczak) e dell'"emigrazione interna" alla Polonia (T. Jastruń, R. Krynicki, K. Wolicki).

Nella presentazione generale del profilo ideologico della redazione di «Kultura» non si può dimenticare un aspetto importante. Lo stesso Giedroyć e molti altri suoi collaboratori si tenevano a notevole distanza dalla Chiesa e dalla religione cattolica. È stato scritto parecchio su questo tema, ma il redattore non

perse mai occasione di sottolineare la sua relazione critica con la gerarchia in Polonia e con il Vaticano. Per lui erano delle istituzioni esclusivamente politiche e in veste di politico si rivolgeva a esse in maniera critica.

Parlando di «Kultura» non si può fare a meno di sottolineare che il mensile e tutte le pubblicazioni di Instytut Literacki non erano ammesse in Polonia. Avevano il diritto di riceverle solo poche biblioteche, ma non avevano la possibilità di renderle accessibili ai lettori. Le copie che arrivavano via posta erano spesso confiscate, così come poteva accadere alle copie in possesso di semplici cittadini. Questo fenomeno favorì la corruzione dei doganieri, ma determinò anche un'interpellanza parlamentare. Comunque, sugli scaffali di molte biblioteche private stavano in bella vista le copertine grigie di libri particolarmente pregiati della serie Biblioteka Kultury.

Un'importante istituzione polacca dell'emigrazione era la Stazione Polacca di Radio Europa Libera, che aveva sede a Monaco dal 1952, ed era diretta da molti anni dal famoso pubblicista Jan Nowak (Z. Jeziorański). Era una vera emittente politica, ma nella scaletta erano previsti anche programmi culturali come era evidente nell'appendice pubblicata con il titolo «Na Antenie». Furono invitati a collaborare famosi scrittori che commentavano avvenimenti letterari e culturali attuali oppure si scambiavano riflessioni sulla letteratura contemporanea (J. Lechoń, W. Gombrowicz, J. Stempowski). Negli anni 1972-1994 W. Odojewski fu il direttore della rubrica culturale della radio.

Bisogna completare la lista delle istituzioni culturali polacche menzionando le case editrici di vecchia data (a Londra: Polonia, Veritas, Oficyna Poetów i Malarzy) e quelle più recenti. Di queste ultime molte nacquero a seguito dei conflitti politici in Polonia negli anni 1970-1989.

Nel 1982 a Parigi nacque il trimestrale «Zeszyty Literackie», redatto da Barbara Toruńczyk con la collaborazione di S. Barańczak e A. Zagajewski. Negli anni 1982-1990 a Londra uscì «Puls. Nieregulamy kwartalnik literacki» redatto da J. Bieriezin, J. Anderman e J. Chodakowski, il quale ultimo diresse anche l'editrice omonima. Su «Puls» pubblicarono anche Barańczak, J. Prokop, i poeti di Nowa Fala e autori più giovani.

A Uppsala, negli anni 1973-1976 e, dal 1977, a Londra uscì «Aneks» redatto da A. Smolar. Nonostante si trattasse di una rivista politica su di essa furono pubblicate anche opere di A. Ważyk, W. Woroszyński, J. Kott, S. Barańczak, C.

Miłosz. «Aneks» pubblicò anche libri e in tutto furono stampati circa cento volumi, tra i quali figura *Czarna Księga cenzury PRL* (Il libro nero della censura della PRL).

A Berlino negli anni 1983-1987 uscì il mensile «Archipelag», redatto da A. Więckowski. I suoi collaboratori fissi erano W. Odojewski, T. Karpowicz e pubblicarono qui le loro opere G. Herling-Grudziński, I. Newerly, L. Szaruga, B. Wildstein e altri. Pubblicarono anche diversi autori tedeschi come Günter Grass, Horst Bienek, Peter Lachmann.

Bisogna terminare la rassegna delle case editrici dell'emigrazione con il ritratto di un uomo che fu allo stesso tempo scrittore, storico, critico, polemista ed editore: Józef Mackiewicz (1902-1985). Questi scriveva già prima della guerra, ma le opere più importanti videro la luce dopo il 1945. All'interno della sua produzione letteraria sono molto pregevoli i romanzi, allo stesso tempo realistici e pieni di temperamento polemico come *Droga donikąd* (La strada per nessun luogo), *Lewa wolna* (Sinistra libera), *Nie trzeba głośno mówić* (Non bisogna parlare a voce alta), le opere di saggistica come *Zbrodnia katyńska w świetle dokumentów* (Il massacro di Katyń alla luce dei documenti), gli scritti polemici fra cui *Watykan na cieniu czerwonej gwiazdy* (Il Vaticano all'ombra della stella rossa). Mackiewicz era un convinto anticomunista e partendo da questo presupposto criticò Piłsudski perché aveva garantito la pace con i bolscevichi, l'Armia Krajowa perché aveva combattuto contro i tedeschi e non contro i bolscevichi, il Vaticano per aver ceduto all'influenza comunista e infine gli inglesi per la sleale consegna del generale dei cosacchi Krasnov nelle mani dei bolscevichi. Combatté con tutti contro tutti, nei suoi scritti era severissimo e intransigente. In vita aveva pubblicato le sue opere nella propria casa editrice Kontra, nel testamento pose condizioni particolari per la pubblicazione di questi scritti in patria. Con tutto ciò fu proclamato uno dei più interessanti e controversi scrittori polacchi dell'emigrazione. Le polemiche sul senso e sul valore della sua opera sono tutt'oggi in corso.

A partire dal 1990 il circuito editoriale dell'emigrazione non esiste più. Esiste solo una letteratura polacca degli scrittori che vivono o in patria o all'estero.

V.

Nei paragrafi sono molti i riferimenti ai cambiamenti che si sono verificati in Polonia negli anni 1989-1990. Ricordiamo ancora una volta l'ordine dei fatti più importanti: nella primavera del 1989 ebbe luogo la conferenza della "Tavola rotonda", il 4 giugno ci furono le elezioni dette "contrattuali" che portarono un significativo successo dell'opposizione politica. Nel settembre del 1989 nacque il governo non comunista del premier T. Mazowiecki e il ministro delle finanze L. Balcerowicz introdusse la riforma economica. Dal 1° gennaio 1990 i polacchi iniziarono a vivere in un paese dall'economia di mercato (una volta si diceva: capitalista). In breve: in un paese libero. Da quel momento si poteva parlare e pubblicare di tutto. Non c'era più la divisione in circuiti editoriali, né ne esisteva solo più uno. I vecchi giornali clandestini diventavano giornali d'opinione ad alta tiratura; gli editori dell'emigrazione o aprirono delle filiali in Polonia o si trasferirono definitivamente in patria. In altri casi fallirono a causa della mancanza di fondi. Nel paese nacquero nuove case editrici e nuove riviste.

Così come nascevano, però fallivano. La loro esistenza nel paese libero era sottomessa ad altre leggi diverse da quelle del comunismo. Oggi non ci sono sovvenzioni statali e per ottenere i finanziamenti bisogna convincere diversi sponsor, bisogna sapersela cavare sul mercato e naturalmente non ci sono restrizioni o proibizioni circa le tematiche da affrontare.

I libri e i giornali sono ora relativamente molto più cari, e non è così facile comprare tutto. Del resto in Polonia ora si possono comprare molti beni per cui prima si aspettavano anni. Diminuisce quindi lentamente il numero dei libri e dei giornali venduti e le tirature medie non sono più molto alte. L'editore deve guadagnarsi da vivere.

Cambiano gli interessi del pubblico. Invece di leggere il *Pan Tadeusz* di A. Mickiewicz se ne può guardare il bel film di Wajda. Invece di andare al cinema per vedere questo film si può aspettare che lo trasmettano in televisione. Ma si può anche aspettare che esca in videocassetta e guardarselo a casa propria. O si possono non guardare affatto i classici, ma, per esempio, solo i film dell'orrore americani.

Una volta per informarsi su una argomento importante si sfogliava l'enciclopedia, grande, media o in un solo volume. Ma oggi chi andrebbe mai a

curiosare in un'enciclopedia! Si sa che la stessa cosa (ma è veramente la stessa cosa?) si può trovare più velocemente su internet, che per i giovani polacchi del giorno d'oggi è la "fonte di sapere universale".

Bisogna soltanto aggiungere che questa generale libertà di comunicazione ha una sua legge fondamentale. Nel mese di giugno del 1990 è stata ufficialmente abolita la censura, non c'è più nessun organo che può intervenire sul testo. Gli editori e i tipografi devono solo registrarsi come contribuenti e pagare le tasse. Gli interventi di controllo possono essere attuati solo per vie legali: possibilità praticamente irrealizzabile. Il giudice può prendere la decisione di confiscare un certo testo stampato o visivo solo quando minaccia gli interessi finanziari o l'immagine di una data persona. Non vi è nulla di strano quindi nel fatto che ognuno dica e scriva quello che vuole. E solo i vecchi conservatori guardano ancora con nostalgia agli anni in cui c'era la censura, in grado di mantenere un ordine apparente.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Katalog czasopism niezależnych wydanych w latach 1976-90 w zbiorach Archiwum Peerelu*, Ośrodek Karta, Warszawa 1995
- AA.VV., *Literatura źle obecna. (Rekonesans)*, Polonia, Londyn 1984
- AA.VV., *Słownik literatury polskiej XX wieku*, Zakład Narodowy im. Ossolińskich, Wrocław 1995
- ALINA BRODZKA, *Literatura polska XX wieku. Przewodnik encyklopedyczny*, voll. I-II, PWN, Warszawa 2000
- Literatura emigracyjna 1939-1989*, a cura di Józef Garlicki, Śląsk, Katowice 1994
- JERZY GIEDROYĆ, *Autobiografia na cztery ręce*, cura e pref. di Krzysztof Pomian, Czytelnik, Warszawa 1994 [Archiwum Kultury, 2]
- MAREK JASTRZĘBSKI, *Materiały do bibliografii druków zwartych, wydanych poza zasięgiem cenzury 13 XII 1981-31 XII 1988*, Biblioteka Narodowa, Warszawa 1994
- ANDRZEJ MICEWSKI, *Współrzędzić czy nie kłamać? Pax i Znak w Polsce 1945-1976*, Warszawa 1981 [ristampa dell'ediz. Libella, Paryż 1978]
- Literatura polska po 1939 roku. Przewodnik encyklopedyczny*, a cura di Marek Witkowicz, PEN, Warszawa 1989